

Le scuole professionali

di GIUSEPPE DI VITTORIO

Pubbllichiamo un brano del discorso pronunciato dal compagno Di Vittorio alla prima Conferenza nazionale della gioventù italiana, svoltasi a Parma nei giorni scorsi su iniziativa della CGIL. Il problema qui affrontato dal compagno Di Vittorio — quello dell'apprendistato e delle scuole professionali — è uno dei più urgenti e importanti su cui si pongono oggi in Italia ai giovani lavoratori.

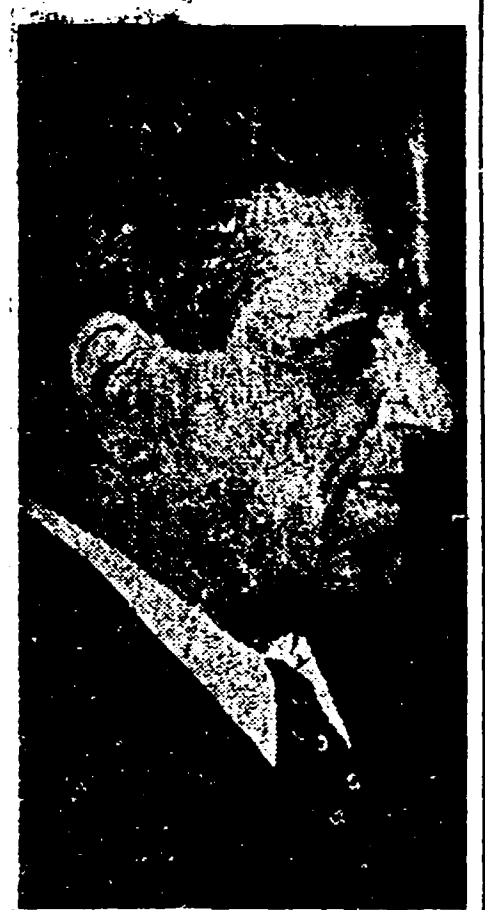
L'apprendistato non è soltanto un'esigenza fondamentale dei giovani: è una esigenza fondamentale della vita nazionale.

Tutte le aziende, tutti gli uffici, pubblici e privati, tutte le attività economiche del Paese tendono a invecchiarsi troppo e non rinnovarsi, a non assimilare le nuove energie che sono necessarie per assicurare la continuità e lo sviluppo.

Un tempo vi erano grandi industriali che non solo occupavano numerosi apprendisti, ma istituivano nelle proprie aziende scuole per apprendisti: soltanto qualche ora ce n'è rimasta. Oggi si vuole che gli apprendisti siano formati a spese dello Stato, ma né gli industriali, né lo Stato provvedono a formare le nuove maestranze qualificate, specializzate di cui la nostra industria ha bisogno per vivere, per svilupparsi, per aprire nuove possibilità di lavoro al popolo italiano che già soffre tanto di una disoccupazione cronica della quale non si possono più sopportare tutte le amare, gravissime conseguenze.

E questo, dunque, un problema nazionale. Se riuscissimo a fare approvare un disegno di legge che noi stessi abbiamo presentato alla Camera e che dorme ancora negli archivi, diretto a fare obbligati ai datori di lavoro di assumere un'adeguata percentuale di apprendisti, cosa avremmo in Italia? Avremmo che centinaia di migliaia di giovani di prima occupazione, ora disoccupati, potrebbero essere occupati immediatamente. Così sarebbe attenuata, sollevata in parte la disoccupazione giovanile e sarebbe avviato a soluzione il problema nazionale dell'apprendistato.

Le scuole professionali: ecco un altro punto. Ai giovani di prima occupazione che non si riesce ad occupare bisogna, almeno, offrire una scuola professionale. Le scuole professionali esistenti oggi non corrispondono alla realtà, sia per la qualità, alle esigenze delle nuove generazioni italiane. Occorre che lo Stato compia uno sforzo



per portare le scuole professionali alla portata di tutti i giovani lavoratori in tutte le province d'Italia. Fino a quando non può trovare occupazione il giovane abbia, almeno, la scuola professionale con un compenso, sia pur modesto che gli permetta in parte di sopporre ai bisogni più elementari e intanto di formarsi professionalmente.

Questa è un'esigenza della gioventù e del Paese nel suo complesso.

Un altro problema: ai giovani che non trovano lavoro, ai quali non si è capaci di trovare un lavoro nemmeno nei cantieri scuola. In quando non esistono scuole professionali ed il denaro si spende in disoccupazione senza discriminazione di età, da quando comincia l'età lavorativa. E nell'agricoltura si estende l'imponibile di mano d'opera anche ai giovani inferiori ai 18 anni.

E' possibile, infine, avere in Italia un'organizzazione della ricreazione dei lavoratori, democraticamente costituita, che sia alla portata di tutti? Noi abbiamo avuto l'ENAL che il governo a svuotare completamente, trasformando un'organizzazione per la ricreazione dei lavoratori in un ufficio burocratico che dal fatto tende non ad organizzare questa ricreazione, ma a disarticolata, a disorganizzarla, perché diventasse strumento di parte, strumento governativo.

Noi dobbiamo lottare perché vi sia nel Paese un'organizzazione nazionale democratica, diretta dai giovani interessati, che possa soddisfare le esigenze di ricreazione e di educazione insieme dei giovani e altrettanto diciamo per quanto riguarda l'organizzazione dello sport.

GIU' LE MANI DALL'EGITTO!

Le sanguinarie imprese degli aggressori imperialisti esaltate dalla ignobile stampa atlantica non serviranno a fermare l'eroica lotta del popolo egiziano che da anni combatte, a prezzo di sangue, per la libertà e l'indipendenza della sua terra



UNO STRAORDINARIO INTERVENTO CHIRURGICO VISTO MINUTO PER MINUTO Sotto la mano dell'uomo il cuore riprende i suoi battiti

L'operazione eseguita dal prof. Valdoni e trasmessa per televisione - Trionfo sulla stenosi mitralica - Nuove conquiste documentate al Congresso di chirurgia

Avvenimento eccezionale per l'Italia, che ha interessato non solo i convenuti al Congresso della Società italiana di chirurgia, ma anche un folto pubblico non esclusivamente medico, ha trasmesso in diretta televisiva un'operazione di chirurgia cardiaca eseguita dalle aule della facoltà di lettere e da altri schermi sistemati negli ambienti della Clinica Chirurgica nei giorni scorsi a Roma.

Le fasi dei delicati e numerosi interventi eseguiti, nello stesso momento della trasmissione, nella sala operatoria della Clinica Chirurgica da numerosi e valenti chirurghi: operazioni sull'addome e sul torace, per tumore, ad opera del prof. Paulucci; interventi di chirurgia specialistica per opera del chirurgo Paolo Vidua, Cavara e Marino Zucchi hanno, in questo modo, raggiunto per gli spettatori un'ancora più acuta drammaticità.

Il professor Valdoni ha praticato l'intervento più delicato: la commissurotomia per stenosi mitralica, dimostrando le grandi possibilità della moderna chirurgia. Il campo delle indicazioni chirurgiche si va sempre più estendendo ed offrendo, sino a pochi anni or sono, di esclusiva competenza medica sono oggi entrate ed altre tra breve entreranno, nel dominio della chirurgia.

Prima di iniziare la delicata operazione, mentre gli assistenti danno gli ultimi tocchi alla "toiletta" del malato e si apprestavano ad addormentarlo (si trattava di un'operazione di urgenza di circa 40 anni d'illustre chirurgo ha ricordato le caratteristiche essenziali della malattia ed ha brevemente accennato all'intervento che doveva dopo poco iniziare, spiegandone la tecnica e la finalità.

La stenosi mitralica, malattia cardiaca tra le più frequenti e a breve scadenza mortale o che, comunque, costringe all'invalidità l'individuo offrendo per la limitazione notevole delle attività fisiche e di quelle di lavoro, è legata al restringimento cicatriziale di uno dei quattro orifici valvolari del cuore, restringimento cicatriziale che origina da una progressiva infezione reumatica.

Il cuore a nudo
La valvola stenotica osacola gravemente la circolazione del sangue, polmonare e gli altri organi del corpo sono privi di sangue e moriscono. Causa di morte molto frequente in questi malati sono le emorragie gravi dai vasi polmonari repleti di sangue e l'infarto che si verifica allo scopo di forzare la valvola stenotica, di lacerare le cicatrici che ne impediscono i movimenti fisiologici di estensione e retrazione. Il minimo attività fisica, che ripetutamente andavano incontro a episodi gravi di scompenso di cuore, erano ormai in condizioni normali di vita, tornati in grado ciascuno di

esplicitare la propria attività. L'intervento si è, quindi, iniziato, tra la muta attenzione dei grandi schermi della televisione, seguita, con trattenuta emozione le abili mani del chirurgo che rapidamente aprirono le pareti toraciche e scoprirono il cuore.

Il cuore, come l'operatore ha illustrato, appariva dilatato in alcune sue parti per il ristagno del sangue, ma pulsava regolarmente. Intenzioni intrapericardiche e nello spessore del muscolo cardiaco di soluzioni in varia concentrazione di novocaina sono valse a mantenere per tutte le fasi dell'intervento la regolarità del ritmo cardiaco. Il polso, la pressione arteriosa ripresero, naturalmente, l'attività dell'anestesiato i ritmi elettrocardiografici registrati durante tutto il corso dell'intervento hanno rassicurato sulle buone condizioni della paziente.

Il chirurgo allora (previa applicazione di due punti speciali che serviranno a richiudere, mediante semplice trazione e legatura, la breccia e previa applicazione di una pinza emostatica) ha inciso la auricola sinistra del cuore e, per questa via, introdotto un dito ha raggiunto la valvola e la ha lacerata. Due volte ha ripetuto la manovra per garantire il risultato. Il cuore, mentre il dito frugava nel suo interno, ha battuto più debolmente, ma appena incisa la cartilagine e ritirato il dito ha riacquisito la sua forza.

Quanti seguivano l'intervento hanno respirato più liberamente, quasi sollevati da un incubo che per molti minuti li aveva tenuti in preda con gli occhi intenti allo schermo.

La morte superata
La prima giornata dei lavori del congresso, tenutosi nell'Aula Magna dell'Università di Torino e presieduta dai professori Dogliotti e Costantini dell'Università di Torino è stata, appunto, dedicata alla rievocazione di una delle più importanti conquiste della collaborazione dei medici anestesisti alla fatica del chirurgo.

Per la maggiore audacia dello intervento chirurgico moderno sono aumentate le possibilità di incidenti gravi intraoperatori che mettono in immediato pericolo la vita del paziente. Ma di pari passo si sono studiati e concretati i mezzi per superare questi momenti drammatici: numerosi sono attualmente i pazienti chirurgici che la storia, per così dire, superata la morte. Il cuore che pure aveva cessato di battere per numerosi minuti, ha infatti, ritratto a pulsare con il battito cardiaco e ritornato alla vita.

La trasfusione endovenosa di sangue, di plasma, la trasfusione endarteriale, il sangue cardiaco sono pratiche di tempo note e che conservano tutto il loro valore. I relatori hanno, per contro, sottolineato e documentato l'utilità in molti casi della trasfusione di sangue nella carotide in senso retrogrado. Si assicura con la trasfusione così eseguita l'ossigenazione dei centri nervosi e la loro ripresa funzionale, primum movens della attività degli altri organi del corpo. Alla rianimazione e rianellata il problema della circolazione extra corporea del sangue, vale a dire gli artifici che consentono al sangue di circolare e di ossigenare, escludendo momentaneamente il cuore dalla circolazione stessa. Problema questo da lungo tempo allo studio quando la sua soluzione più garantire una sempre più precisa ed efficiente chirurgia cardiaca, oltre naturalmente a rappresentare un sussidio prezioso nei casi di prolungato arresto cardiaco.

IL DOTTOR X

IL DOTTOR X

IL DOTTOR X

IL DOTTOR X

IL DOTTOR X

IL DOTTOR X

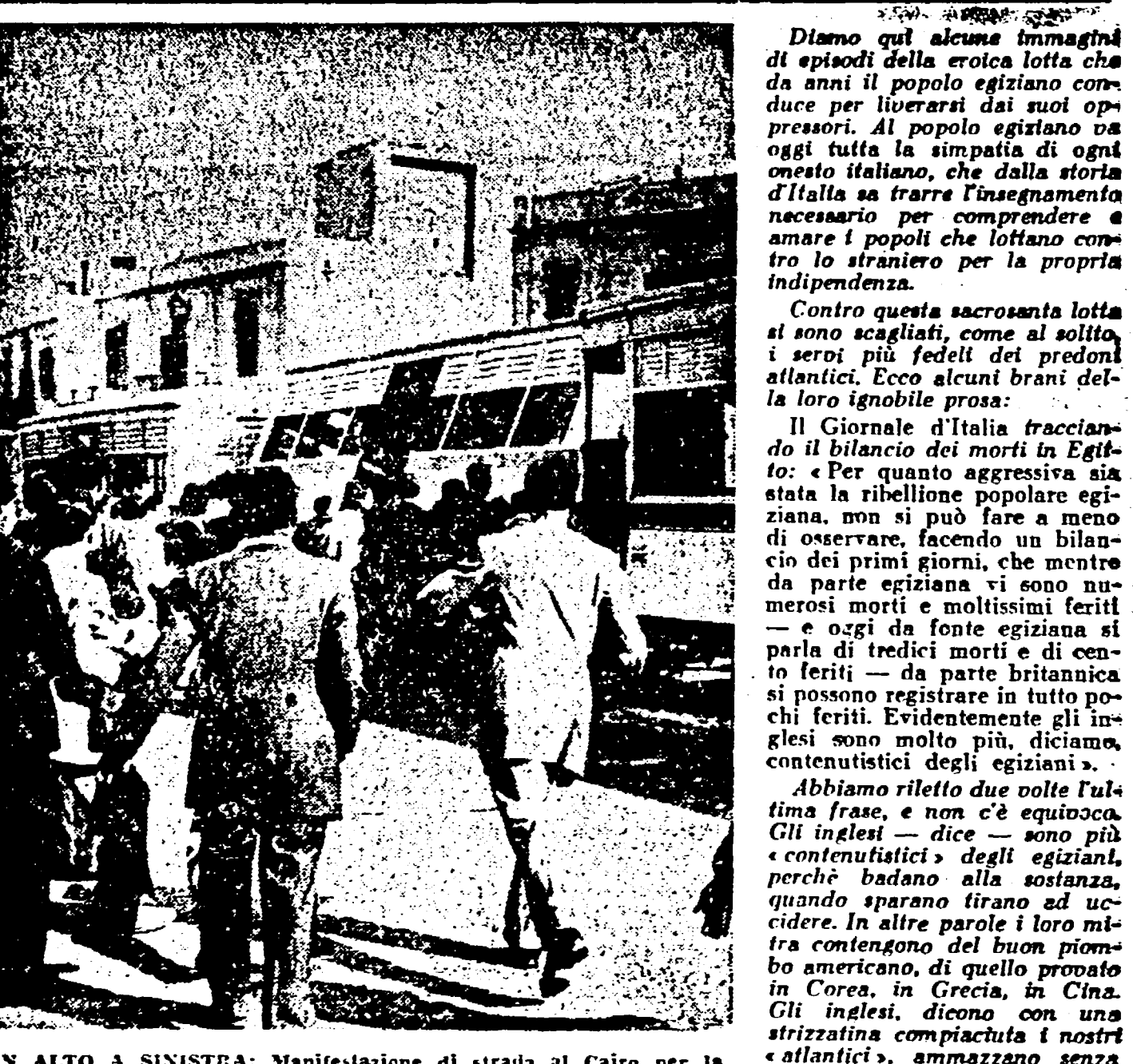
IL DOTTOR X

IL DOTTOR X

IL DOTTOR X

IL DOTTOR X

IL DOTTOR X



IN ALTO A SINISTRA: Manifestazione di strada al Cairo per la denuncia del trattato del 1936. Il trattato, abrogato nei giorni scorsi dal Parlamento egiziano, prevedeva l'occupazione della Zona del Canale di Suez da parte delle truppe inglesi. L'azione popolare d'opposizione dura dal giorno stesso della firma del trattato. A DESTRA: Un comitato volante in una piazza di Alessandria. SOTTO: Un comitato rivelatosi dai dimostranti durante una manifestazione

Diamo qui alcune immagini di episodi della eroica lotta che da anni il popolo egiziano conduce per liberarsi dai suoi oppressori. Al popolo egiziano è oggi tutta la simpatia di ogni onesto italiano, che dalla storia d'Italia sa trarre l'insegnamento necessario per comprendere e amare i popoli che lottano contro lo straniero per la propria indipendenza.

Contro questa sacrosanta lotta si sono schierati, come al solito i seroi più fedeli dei predoni atlantici. Ecco alcuni brani della loro ignobile prosa: Il Giornale d'Italia tracciando il bilancio dei morti in Egitto: « Per quanto aggressiva sia stata la ribellione popolare egiziana, non si può fare a meno di osservare, facendo un bilancio dei primi giorni, che mentre da parte egiziana vi sono numerosi morti e moltissimi feriti — e oggi da fonte egiziana si parla di tredici morti e di cento feriti — da parte britannica si possono registrare in tutto pochi feriti. Evidentemente gli inglesi sono molto più, diciamo, contentistici degli egiziani...»

Abbiamo riletto due volte l'ultima frase, e non c'è equivoco. Gli inglesi — dice — sono più « contentistici » degli egiziani, perché badano alla sostanza, quando sparano tirano ad uccidere. In altre parole i loro mitra contengono del buon piombo americano, di quello provato in Corea, in Grecia, in Cina. Gli inglesi, dicono con una strizzatina compiaciuta i nostri « atlantici », ammazzano senza formalità.

D'altra parte, questo cannibalesco modo di impostare le cose sembra assai diffuso nella stampa governativa. La Giustizia (un giornale che si definisce « socialista ») permette questa frase ad un suo discusso: « Nessuno più di noi socialdemocratici è favorevole alla autodistruzione dei popoli e al riscatto integrale delle genti coloniali...» Poi così prosegue: « Ma il fascismo, l'incultura, la miseria, l'arretrato grado di civilizzazione, la xenofobia, la mancanza di ogni senso di responsabilità, il cieco nazionalismo, non sono titoli sufficienti per fare rivendicare a un popolo « chiaro nei secoli il diritto a prendere malamente a calci il popolo che, sia pure con profitto, lo ha civilizzato...»

Che cosa è questo, se non un inno ritardato allo schiavismo, al colonialismo, ai negri e ai coesi, al tirato fuori per poter esaltare le stragi imperialiste? Ancora una volta, ecco, sono i fatti che smascherano i falsi campioni della democrazia e della libertà.

I morti di Immatia e di Suez accusano i briganti atlantici e i loro degni servi.

Sono gli ultimi: accanto ai loro fratelli della Grecia, della Corea, della Cina, del Viet Nam, della Malesia, della Birmania, delle Filippine, essi accusano gli imperialisti. Costoro sono soli. Con i gloriosi caduti per l'indipendenza e la libertà c'è tutto il mondo civile, quello degli uomini che lottano per la giustizia e per la pace.

LE PRIME DEL CINEMA

Caroline chérie
Presentato, chissà perché, come il Via col vento europeo, questo film deludrà parecchio gli spettatori. Vi si racconta la storia di Caroline, rampolla dell'aristocrazia francese, costretta a vivere durante le giornate della rivoluzione. La poveretta vuole soltanto avere uomini, e perciò è molto seccata dalla circostanza. Nonostante la rivoluzione, però, ne possiede una decina. Ma, conclude il film, ama uno solo. Contento lui! Tutto ciò offre al regista il destro di una presentazione inibizionista scettica e fatta della rivoluzione francese, e Martine Carol di sfoggiare alcune nudità accuratamente tagliuzzate nella copia presentata, e allo sceneggiatore Anouilh di far declamare alcuni aforismi molto acuti tra cui questo: « Non si può fare una buona rivoluzione e un buon teatro allo stesso tempo...» Lui ha dimostrato che si può fare un attivo teatro ed un pessimo cinema denigrando le buone rivoluzioni.

Auguri e figli maschi
I film di questo genere continuano a imperverare. Con essi, a turno, viene dato lavoro a tutti i comici della rivista e del varietà. Qui ci sono Tognazzi, Trieri e Crecco.

TOMMASO CHIARETTI